

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno flor. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

La festa dell' „Unione Ginnastica“ Triestina

Domenica 17 del p. p. giugno, nella vicina Trieste s'inaugurava la bandiera della ricostituita società ginnastica.

Al Politeama, dove ebbe luogo la splendida festa, c'era *tutto Trieste*: diciamo così, non per usare una frase del giorno, ma per indicare quanto v'ha di più colto, di più gentile, di più sinceramente liberale. Il vasto teatro offriva il più bel colpo d'occhio. — Ressa di gente in platea, nelle gallerie, nel loggione; nei palchetti, numerose rappresentanze da Trieste, dall'Istria, dal Trentiuc e dal Goriziano. — Una massa di popolo, convenuta per assistere ad una solennità la più significativa.

La festa comincia, poco dopo il meriggio, colla sfilata del corteo, composto delle rappresentanze di tutte le società liberali di Trieste col loro vessillo, nonchè di vari *club* di canottieri nei loro pittoreschi costumi. Il pubblico applaude con frenesia e non cessa fino a che il corteo non ha preso posto sul vasto palcoscenico, che basta a pena a tanta gente.

La parte musicale della festa è sostenuta a meraviglia dalla brava banda Sociale, che veste la simpatica divisa, e da numerosa orchestra di dilettanti. Il coro teatrale canta l'inno d'occasione.

Ma veniamo al punto più interessante della festa, all'indovinato discorso pronunciato dall'egregio presidente della società, Avv. Felice Venezian. E qui, nel timore di riascir male nella scelta di punti salienti, certi d'altronde di far cosa grata ai nostri lettori, lo riportiamo per intero, perchè provino essi pure l'effetto di quella parola calda, piena di efficacia che scosse la fibra di tutti i presenti.

„Auspici fausti onorevoli consiglieri del Comune, cospicue rappresentanze dei nostri fratelli dell'Istria, del Friuli, di Rovereto, il fiore delle nostre donne (non solo tra le pareti domestiche, ma pure qui sul cittadino arringe di nostra vita compagne e consolatrici), ed il popolo, il vero popolo tutto, raccolto nelle sue associazioni dove hanno culto le civiche libertà, l'operosa intelligenza, i fisici ludi, il previdente onorato lavoro, — noi ci apprestiamo a compiere, onorevoli consoci, l'atto più memorabile della nostra vita sociale.

L'Unione nostra si è costituita per combattere con modeste armi, ma con vasto proposito, l'inerzia delle membra e delle volontà; per affratellare i vari ordini sociali, da illogiche barriere separati, dirizzandoli ad un nobile intento comune; per preparare una generazione, che, sana e robusta di corpo, di abitudini sinceramente democratiche, conscia del proprio valore sia capace di sostenere in ogni tempo validamente l'ardua lotta per il cittadino diritto. — Ed è questo non ignobile nostro ideale, ed è questo non disutile programma della nostra attività, che noi riaffermeremo ora solennemente, nell'atto di inaugurare quel simbolo, che dovrà rendere perennemente e dovunque manifesto ai sensi il nostro pensiero.

È dell'umana nostra natura di vestire taluna cosa inanimata, e per virtù propria insignificante, di pensieri, di affetti, e perfino di alcuna parte di attributi nostri per trarne argomento di compiacenza, talvolta di plauso, di adorazione. E codesti pensieri, codesti affetti, codesti attributi nostri, che passano quasi inavvertiti fin tanto che sono in noi, crescono giganti, si estollono al soglio della divinità non appena, per effetto della nostra immaginazione, ci appaiano raffigurati da quella cosa inanimata, che allora con essi si identifica, e che per essi cresce ad altissimo valore.

Così, plasmati nella creta da umani artefici, ebbero templi ed altari la bellezza della donna, il valore guerriero, l'amore, la forza, la sapienza dell'uomo. Così la trista betulla del littore si volse a designare la potenza dell'imperio: Così quello ch'era stato strumento di estremo supplizio, corse il mondo adorato, banditore di fratellanza e di fede. — Nè altrimenti ci sapremmo spiegare l'aureola di idealità onde appare circondata la bandiera in ogni tempo, da allora che Leone imperatore (ora sono mill'anni) alzò sull'asta il primo drappo innanzi ai suoi legionari, fino a' nostri giorni, — fino in questo momento. — E se non fosse, che ogni pensiero di chi segue una bandiera, e la ragione per cui la segue si leggono e nei colori, e nelle armi, e nei motti che vi sono impressi; se la bandiera non esprimesse tutto intero l'animo di chi si schiera, intorno ad essa, e nella sua muta eloquenza non lo riproducesse, — no, davvero, che la storia non ci saprebbe narrare, come per la dignità della bandiera si combatta, come per la gloria della bandiera si vinca, come per l'onore della bandiera si muoia!

Ogni bandiera acquista un suo proprio e diverso significato; ed a seconda dell'impresa che reca, ci narra dell'eroismo e dell'abnegazione di soldati, della cieca obbedienza di servi e di vassalli, della fedeltà di sudditi, della potenza di cittadine istituzioni, o delle pacifiche gare di uomini operosi.

Ascritta fra quest'ultime, l'Unione ginnastica avrà essa pure il suo vessillo; e in esso antichi fasti de' secoli andati si annoderanno alla modesta, pacifica, civile opera nostra.

L'impresa che noi alzeremo non è di padrone che c'imponga servile omaggio, non di baroni che c'impari con la sua taglia, non di mitrato che chieda alla miseria la sua decima: l'impresa che noi alzeremo orgogliosi è quella del nostro paese. È dessa quella umile, ma fiera alabarda, che sui campi sanguinosi di battaglia, dalle turrette rocche, dai merli cittadini aspramente combattuti, e fino sulle pacifiche antenne dei velieri mediterranei, per lungo volgere di secoli professe l'integrità, le vetuste e savie leggi, gli aviti costumi, le fortune, l'onore del nostro glorioso Comune.

E poichè la sociale nostra attività attinge all'amore di questo nostro paese la ragione di sua esistenza; ed appunto dall'esempio delle non inglorie tradizioni di questa città, è tratta a provvedere con la fisica educazione alla felicità futura di lei (non ignara, che in fiacca fibra più spesso alberga il vizio che non la cittadina virtù), così egli è chiaramente manifesto, che il vessillo, dove brilla l'arme del nostro Comune, ed intorno al quale noi ci riconosceremo oguora fratelli, tutto racchiude nelle sue pieghe il pensiero della nostra Unione, e la causa che la move, e il destino che l'aspetta.

Che se, per l'affetto che ne lega al nostro sodalizio, tanto già non bastasse a fare in mezzo a noi venerata la nostra bandiera, altra ragione ne offre questa che ora solleveremo, e di andare altamente superbi, e di perseverare assidui nel nostro lavoro.

Nobilissime donne, voleudoci incuorare nel cammino che imprendiamo a percorrere, volendo a noi essere compagne nel pensiero di dirigere la gioventù ad un fine di cittadino vantaggio e decoro, ne offersero con spontanea generosità — insieme ad altro atto di insigne munificenza — il vessillo riccamente trapunto, che Voi saluterete or ora plaudenti.

Onore alle donne di Trieste, che la santa loro missione non hanno smentito! Onore ad esse, che ci danno una bandiera, dove ad amare la nostra città ne ispira il pensiero delle nostre madri, delle nostre spose, delle nostre sorelle!

Novo e salutare prodigio opererà in mezzo a noi questa bandiera. E fino a che superbe andranno all'aura le sue pieghe, fino a che durerà in noi e nei figli nostri la memoria di questo lietissimo giorno, certo per sola sua virtù avranno costante onoranza sul nostro suolo gli affetti sacri, in ogni animo gentile indissotubili, per la terra natale e per la donna amata.

Onoriamola dunque la nuova bandiera in ragione dell'altissimo concetto che ne rappresenta! Onoriamola così ch'essa divenga il simbolo più perfetto d'un lavoro serio, ordinato e rivolto unicamente a condurre a perfezione il programma vastissimo del nostro sodalizio.

Facciamo che la bandiera, ch'oggi sorge con sì lieto auspicio, non debba essere ripiegata giammai, nè

per volgere di tempo, nè — peggio — per nostra incuria! E se avvenga, che della nostra attività serbino i venturi, insieme al vantaggio, non ingrato ricordo, raccoglieranno essi, trapunto su questo vessillo, un prezioso ammaestramento: E vi leggeranno, che non possono fallire le umane intraprese, da generose anime concepite, quando le sorreggano **costanza** di virili propositi e **concordia** di opere oneste!

Al discorso seguiva l'atto inaugurale. — La stupenda bandiera offerta alla Società dalle donne triestine, auspice la nobile Signora Clementina Bazzoni, è d'un drappo di seta azzurro cupo, con in mezzo un'alabarda d'argento in campo rosso; sui nastri è trapunto in oro il motto „Costanza e Concordia“.

Ad un punto dodici gentili fanciulle, configgono ciascuna una borchia di argento per assicurare il drappo all'asta della bandiera; la matrina annoda i ricchi nastri. Il nuovo vessillo impugnato dal presidente, spiega all'aria le maestose sue pieghe fra l'unanime applauso di quella moltitudine festante, che erompe in un grido frenetico d'entusiasmo.

Finita così la festa nel teatro, la bandiera, scortata dalla direzione della Società e preceduta dalla banda sociale, si faceva strada tra una massa di popolo che teneva occupate la via dell'Acquedotto e le adiacenti; e salutata da entusiastici applausi, giungeva alla Palestra.

Ci siamo estesi anche nei particolari, benchè ormai noti ai lettori: ma tale fu l'impressione da noi provata, e tanto è viva in noi la memoria di quella imponente dimostrazione, che involontariamente ci sgorgarono dalla penna.

Gli applausi, con cui fu accolto il discorso inaugurale e fu salutato il primo sorgere della bandiera, furono il suggello dell'affetto, furono la solenne promessa che legava quei cuori ai destini del nuovo sodalizio. E coll'ardore di quell'affetto, colla santità dell'avuta promessa, l'Unione Ginnastica proceda baldamente in suo cammino; sicura che seguendo il motto che la guida, con costanza di sani propositi, con concordia di pensiero e di azione, non verrà meno al **castissimo** suo programma. N. B.

DI BERNARDO PARENTINO

pittore del secolo decimoquinto

Tra i nostri artisti, e non sono pochi, alcuni aspettano da secoli di essere pienamente rivendicati alla patria, o di splendere nella piena loro luce; e tra questi *Bernardo Parentino*, pittore del secolo decimoquinto. Di lui appena si conosce il nome; non accertato da documenti l'anno della nascita e della morte; le opere poi quasi tutte miseramente perdute; e gli stessi nostri scrittori in provincia appena appena ne fanno, sulla fede del Lanzi, un brevissimo cenno. Più esplicito di tutti l'egregio De Franceschi così ne scrive nella sua pregevole opera — *Istria. Note storiche*: — „Pittore di grido fu Bernardo da Parenzo, detto perciò Parentino, nato nel 1437, morto nel 1531. Nel chiostro di Santa Giustina in

Padova dipinse i bellissimoi chiaroscuri, di cui il Lanzi dice di non avere mai veduto pitture di chiostro così bene ideate in ogni sua parte". Di questo artista rimangono pochi quadri, qualcuno ne è a Padova ed uno ne possiede la galleria dell'accademia di Venezia dipinto su tavola a tempera rappresentante il Salvatore. — (Vedi *Vergottini*, Storia di Parenzo, e Zanotto, Pinacoteca Veneta illustrata: Vol. I — Vita del Parentino e del Carpaccio).

Fuori dell'Istria, oltre il Zanotto citato ed il Lanzi si occupò e si occupa con amore sul nostro Bernardo l'eruditissimo Caffi, che già scrisse a Parenzo, negli anni scorsi, chiedendo informazioni, che non potè avere per la fatale dispersione dei nostri antichi archivi. E dal Caffi sappiamo intanto che Bernardo era frate dell'ordine agostiniano, che fu detto anche Lorenzo (forse un idiotismo di Parenzo: la solita storia dell'Oga Magoga) e che probabilmente nacque nel 1437, e morì nel 1531 a Vicenza: tutto ciò sulla fede del *dicesi*. Ma il sapere che fu frate agostiniano è già qualche cosa, e ci può mettere sulla buona via per trovare l'anno della nascita, della vestizione, e della morte, frugando nei registri dell'ordine, come si è fatto per Fra Bastian da Rovigno. Anche pare attestato che, se non fu proprio scolaro, certo seguì lo stile del classico ed erudito Mantegna ed anche il Lanzi lo annovera fra i pittori mantegneschi.

Dipinse il nostro Fra Bernardo molti quadri dei quali pochissimi si conservano; ma il suo capolavoro furono i dipinti a fresco nel chiostro maggiore di Santa Giustina a Padova; e sono questi i chiaroscuri ammirati dal Lanzi. Erano a destra, nella parte meridionale e rappresentavano con bell'artificio e precisione di disegno, come tutti i Mantegneschi, i fatti principali della vita di San Benedetto. Sotto vi si leggevano gli anni 1489, 1494, 1482, e in un luogo la seguente iscrizione — *OPVS PARENTINI*; ed altrove:

B. PARENTINUS PINXIT

a. 1482.

dal che è lecito dedurre che come l'isoletta di Sant'Elena fu il campo pacifico dove il bravo frate roviginese esercitò l'ingegno, così l'insigne chiosco di Santa Giustina a Padova diede occasione ad un altro istriano di segnalarsi nell'arte; perchè a Padova, come si ha da altri indizi, dimorò lungamente.

Sono note le vicende del chiostro di Santa Giustina a Padova convertito in caserma: certi signori, che non aveano troppa simpatia, pare, per san

Benedetto, un brutto giorno vi fecero dare una mano di bianco. Così le opere migliori del Parentino spariscono per sempre; se pur non sorgerà un qualche Malvezzi che abbia a ridonarle un giorno.

Ho detto che Fra Bernardo lavorò molto tempo a Padova. Ecco difatti alcune opere di lui che erano e ci sono in quella città.

Nel capitolo superiore della Confraternita di san Giuseppe gli si attribuiscono molte pitture murali di stile antico: perite anche queste.

Nella sagrestia dei monsignori del duomo di Padova vi è un bel dipinto mantegnesco sopra tavola, e rappresenta *Gesù morto steso sopra un lenzuolo; la Madonna e San Giovanni in atto di desolazione*. Moltissimi lo stimano opera di Fra Bernardino, e tra questi il Caffi che lo giudica pregevolissima cosa.

Pure a Padova nella chiesa degli Scalzi c'era una pala con *Maria Vergine adorante il bambino, coi soliti putti in atto di suonare e ai lati San Gerolamo e San Giovanni Battista*. Trovasi ora a Venezia nell'Accademia, e precisamente nella galleria palladiana: dimensione metri 1,57 per 1:92. Bell'opera, aggiunge il Caffi. E pare sia la stessa rammentata dal De Franceschi.

In Verona poi la pinacoteca pubblica ne ha un dipinto in tavola con rilievi d'oro rappresentante *La Sibilla che predice ad Augusto la venuta di Cristo*. Anche nella scelta dell'argomento il Parentino si mostra in questa tavola discepolo del Mantegna; perchè è troppo noto come il dotto maestro prediligesse trattare argomenti profani, più che ogni altro pittore prima di lui. (Vedi il Selvatico — Storia del disegno). Certo al semplice fraticello mancò occasione di emulare in ciò il maestro; pure, anche dipingendo per chiesa, seppe innestare con bell'arte in queste tavole il sacro al profano. Il tema trattato prova pure quanto fosse potente il risorgimento e quanta l'influenza sua nelle arti del disegno anche nel secolo dei Puristi. Le leggende del medio Evo, il culto di Virgilio creduto mago e profeta, le sibille profetanti il Salvatore, la rinnovazione del mondo morale dell'Egloga quarta virgiliana, il — *Toto surget gens nova mundo* — si rannodano, nella tavola del Parentino. Così nel lugubre e maestoso canto del giudizio la Sibilla si unisce a David per profetare il giorno dell'ira; — *Teste David cum Sibilla* —; così il grande Michelangelo eternerà sulle pareti della Sistina le credenze e le tradizioni di due età. Toccava ai pedanti ed

ai dotti del secolo decimosesto rompere le armonie del mondo pagano e cristiano.

Questo è quanto ho potuto raccogliere sul pittore istriano; ed è ben poca cosa. Ma ha Parenzo perduta proprio ogni memoria del suo pittore? Non si potrebbe in qualche modo accertare il casato; non esiste nulla in provincia di Mantegnesco, che metta sulle tracce di lui? Come i barbari hanno dato una mano di bianco sugli affreschi dello sfortunato pittore, così il tempo ha cancellato perfino il nome dalla memoria degli uomini? Pur troppo, e più che il tempo, io credo, le pesti che quasi distrussero a Parenzo intere generazioni.

Ed ora un corollario. Vedano un po' gli indegni preti e maestri che scorrazzavano a passati giorni l'Istria, insultando alle nostre sacre memorie, alla nostra civiltà, e perfino alle nostre donne (Vedi l'«Istria» Numero 77) e di ciò, io memore di certe scene vedute un tempo a Gorizia e di certi personaggi ora gavazzanti per l'Istria non mi maraviglio punto) vedano, dico, dove i buoni fraticelli dell'Istria andavano un giorno ad esercitare l'ingegno, e a rivelare le caste e serene gioie dell'arte. Non per Dio! sui muri di Zagabria e di Ober-Laibach! Un parenziano ha lasciato il suo nome sulle pareti di un celebre chiostro; i suoi affreschi furono dichiarati ammirabili da un Lanzi; — B. PARENTINVS PINXIT è una semplice epigrafe che nessun imbianchino potrà cancellare giammai dalla memoria degli Istriani. Un'altra epigrafe ricordo di aver veduto nell'orto del ginnasio di Capodistria:

PROFESSOR — UNO ICTU OMNES
CONOS STRAVIT.

Tra le due epigrafi c'è un abisso. Pure danno luogo a tanti raffronti. Ci pensino i miei bravi patriotti; e ne piglino animo a durare saldi nella lotta così bene iniziata. P. T.

Congresso di previdenza

Il 9 corrente si aprirà a Parigi la seconda sessione quinquennale del Congresso scientifico universale delle istituzioni di previdenza. I documenti destinati comprendono: memorie storiche, amministrative e statistiche; leggi, progetti di leggi, regolamenti, istruzioni, statuti, manuali, trattati, modelli di contabilità, tavole di mortalità e di malattia, rendiconti periodici, relazioni, statistiche sulle Istituzioni, Società o Istituti di previdenza.

Casse di risparmio; scolastiche, ordinarie, postali, manifatturiere.

Unioni cooperative: di consumo, di produzione, di credito, (banche popolari).

Assicurazioni: Società di mutuo soccorso, casse pensioni civili, militari, popolari ecc.

Il *Times* ricorda gli importanti risultati che si ottennero col primo Congresso scientifico universale delle istituzioni di previdenza, stato organizzato nel 1878 dalla Società delle Istituzioni di previdenza di Francia, e i di cui lavori hanno prestata ampia materia di studio ai legislatori d'ogni nazione.

Quel Congresso raccolse 630 opere fra studi e memorie sulle leggi, l'ordinamento, i metodi, le forme di contabilità e controllo, e le statistiche di istituzioni economiche per la prima volta inventariate e messe a confronto fra loro da competenti economisti ed amministratori raccolti a Parigi, oltre che dai paesi d'Europa, dagli Stati Uniti, dal Brasile, dall'Australia, da membri titolari, soci stranieri o corrispondenti della Società francese delle Istituzioni di previdenza. Quei preziosi documenti furono depositati negli Archivi della Società, che vanta già una raccolta di opere e memorie relative a questo ramo delle scienze economiche, raccolta continuamente consultata da uomini di Stato, da economisti e da amministratori d'ogni paese.

Per questa seconda sessione del 9 corrente che durerà 7 giorni, i documenti già inviati superano per numero ed importanza quelli della prima sessione, ed altri ancora sono segnalati da ogni paese, per cui ne sortirà un secondo inventario più che mai completo, il quale, coi risultati pratici della scienza sperimentale, sarà guida sicura nelle nuove riforme a tentarsi.

Ed ora noi non vogliamo istigare nessun membro delle direzioni di Mutuo soccorso istriane a partecipare a questo grande Congresso di Parigi; ma ci sembra non inopportuno di segnalare il fatto ai provinciali, perchè, leggendo le relazioni di quelle sedute, cooperino col raffronto e collo studio delle molteplici istituzioni di previdenza che esistono nei centri maggiori, a dare più incremento e sviluppo alle nostre, le quali arrecheranno oltre i vantaggi economici quelli più importanti della mutualità e solidarietà morale; cioè dell'unione, della concordia e della pace. Questi grandi e soli fattori daranno un giorno la prosperità morale ed economica in tutta la pro-

vincia; mentre ora, dobbiamo confessarlo con Aleardi

..... „troppa

È la sventura che le strazia il core,

X.

Notizie

Elezioni provinciali

Ieri si sono compiute le elezioni provinciali, e il grido della vittoria dalle ultime falde dell'Alpe Giulia echeggiò di colle in colle fin sulle rive dell'Adriatico, e sarà raccolto da quanti osservano il movimento delle nazionalità suscitate dall'attuale governo dell'Impero, quale solenne manifestazione della nostra provincia, piccola per estensione; ma di grande importanza per gli interessi che rappresenta. È il grido di vittoria dei nostri contadini che risposero alle insistenti istigazioni, alle minacce, coll' evviva all' Istria; è il grido di ogni patriotta, che ancora una volta ebbe a lottare in casa propria contro gli assalti di nemici forestieri, che vivono nel nostro paese e insultano alla nostra nazionalità, col pretesto di gloriare la propria, che noi onoriamo nelle loro patrie.

Questa vittoria fu una grande lezione per i nostri avversari; ma sappiamone approfittare anche noi. Non taceremo oggi le peggiori sorti che abbiamo patite nei comuni foresi di Capodistria, quantunque i due voti dei deputati eletti si perderanno nella grandissima maggioranza raccolta nella Dieta. Anche qui si poteva, si doveva vincere; gli elettori stessi rimasero meravigliati della loro vittoria, che risulta unicamente per l'abbandono del campo, per troppo fidanza, da parte nostra, in balia degli agitatori avversari. Sappiamo approfittare della lezione per un'altra volta, serrando le file del nostre quadrato, e rendendolo impenetrabile a tutti gli assalti da qualunque parte se ne pigliassero le mosse.

Ci scrivono da Visignano:

Il futuro raccolto in generale è promettente; tanto più, se si consideri il piovoso autunno decorso, il quale non permise di seminare a tempo i frumenti e gli altri cereali di minore importanza; sicchè giustamente fece

allarmare l'agricoltore. La sorvenuta primavera col suo rigido e la conseguente siccità, preoccupò ancora più il possidente. Senonchè l'andamento primaverile giovò pel tardo sviluppo dell' uva a Maggio; rafforzando il vecchio detto, essere quello il mese che fa riempire a Ottobre il bajo (misura vecchia di 52 boccali). E si dice ancora a Visignano:

Fredo de Majo

Càrega el bajo

Così ho motivo a credere, che la vendemmia sarà, meno poche eccezioni, soddisfacente; semprechè, bene inteso, malanni atmosferici non vengano a percuoterla. Colle piccole e parziali piogge della prima decade di Giugno, le biade rafforzaronsi, e l'ultima pioggia abbondante, rassicurò anche le tardive e tutti gli altri prodotti erbacei, eccetto quello del granone, che deve passare la durissima prova dell'ultima decade di Luglio. Nulla si può scorgere di promettente nei pochi frutteti che abbiamo; perchè quasi tutti i frutti sono spariti, sebbene la fioricoltura ne fosse stata assai doviziosa. — Un discreto raccolto possiamo lusingarci dagli oliveti. — E, per ciò che riguarda i bachi, quest'anno furono poste ad incubazione meno oncie dell'anno passato. In oggi si calcolano circa quaranta oncie di seme Sotto Corona di Dignano, e Vidali-Privileggi di Parenzo, la quale però sortì buon esito, se si giudica dai bellissimi bozzoli già maturi e da quelli che stanno maturando. Io dico il vero, che mi augurerai un prodotto eguale anche nel futuro.

G. D.

Vennero nominati all'Archivio diplomatico di Trieste Attilio Hortis conservatore, — Carlo Gregorutti conservatore onorario, — Giovanni Benco, Luigi Cambon, Angelo Marsich e Jacopo Cavalli aggiunti.

Il Trentino deplora la morte di un illustre suo figlio nell'abate barone **Giovanni da Prato**, decesso improvvisamente a Trento nell'età d'anni 71. Fu amico ad egregi nostri comprovinciali coi quali per molti anni addietro tenne corrispondenza epistolare intorno a questioni relative al progresso civile dei nostri paesi.

Il 21 decorso cessò di vivere in Rovigno, sua patria, il Dottor **Giovanni Andrea Milossa**, nodaro, nella fresca età di anni 57. Fu uomo assai colto e patriotta onestissimo; per cui in provincia rimarrà sempre cara la sua memoria.

Altro egregio patriotta cessò di vivere in questi giorni: **Augusto Tominz**, conservatore del Civico Museo Revoltella in Trieste, pittore distinto ed eccellente ritrattista. Fu di principi schiettamente liberali e seppe acquistarsi la stima e l'affetto di quanti lo avvicinavano. — Aveva 65 anni.

Cose locali

Il preposito e parroco di questa città, monsignor Francesco Petronio fu insignito del titolo di protonotario apostolico a guisa de' partecipanti; titolo onorifico che gli dà diritto a mitra e pastorale. Fra giorni avrà luogo la solenne cerimonia d'inaugurazione.

Un anonimo filantropo elargiva di questi giorni a beneficio del locale Asilo di Carità per l'infanzia un'obbligazione del debito dello Stato di *f. ni cento*; e la nobile Signora Caterina Ved. Dolnitscher, nata Pellegrini, nella luttuosa circostanza della morte del Cav. Dr. Dolnitscher, suo consorte, faceva pervenire alla Direzione di questo Spedale Civico l'importo di *f. ni cinquanta* a vantaggio del Pio luogo.

Il Municipio, a mezzo della pubblica stampa, esterna ai generosi oblatori le più vive azioni di grazie in nome degl'Istituti beneficiati.

SAGGIO

di conversazioni scientifiche popolari *)

IL NOSTRO PIANETA

Quale idea ci dà la scienza moderna sulle fasi successive per le quali è passato il nostro pianeta, prima d'essere popolato di esseri viventi? Quali rapporti la fisica, l'astronomia, e la chimica credono che esista fra la materia cosmica e le sostanze terrestri? A queste due domande mi sono proposto di rispondere nella presente conversazione — che brevemente andrò esponendo.

Secondo tutte le probabilità, la terra possiede ancora un nucleo o liquido incandescente nel suo centro. Questo è ricoperto da un involucro freddo formato d'ossidi metallici, cattivi conduttori del calorico e che per ciò contribuiscono a mantenere elevata la temperatura nel centro del nostro pianeta.

L'involucro poi non è altro che la crosta terrestre, la quale per $\frac{3}{4}$ della sua superficie è coperta dalle acque, mentre appena $\frac{1}{4}$ è la parte che costituisce il continente. La terra è ancora avvolta da un involucro gassoso alto 14 chilometri, che è l'aria. Con un semplice colpo d'occhio noi vediamo tre differenti stati fisici d'aggregazione della materia: il solido, il liquido e l'aereiforme. Di più, esprimendo sotto il nome di fuoco due delle manifestazioni più importanti della materia, la luce ed il calore, noi abbiamo i quattro elementi, fuoco, acqua, aria e terra, che erano ritenuti fino a Lavoisier quelli che costituivano il mondo materiale. Questo illustre chimico, che lasciò un nome imperituro nella scienza e che venne rapito al mondo nell'età di 51 anni, terminando la vita sul patibolo, trovò fra i corpi che lo attorniano, di quelli che erano irriducibili a tutti gli agenti che possedevano e che avevano caratteri propri. Questi corpi vennero detti semplici e quelli che si mostrarono formati di essi costituirono i composti.

Per quali stati anteriori la materia sia passata

prima di possedere i caratteri della specie o entità, solide liquide e gassose; è stata la preoccupazione dei più valenti astronomi e fisici. Kant e Laplace ammisero, che la materia cosmica esisteva primitivamente sotto forma di gas, che per il movimento di rotazione questa si raffreddò e condensò, col raffreddarsi passò allo stato liquido e quindi al solido.

Gli astronomi e fisici contemporanei coll'aiuto delle grandi scoperte fatte nell'analisi spettrale da Kirchhoff e Bunsen hanno dato una maggiore verisimiglianza all'ipotesi di Laplace, rilevando l'identità della composizione chimica della terra con quella degli astri del nostro sistema planetario. Infine le recenti ricerche di M. Norman Lochyer hanno portato ad ammettere come probabile l'unità della materia, cioè nel modo stesso che si vede attribuire ad una sola forza il calore o il movimento, così gli esseri sì variati che popolano la terra e gli astri innumerevoli che scintillano nello spazio, sarebbero formati da un substrato unico, che si comporrà nelle sue varie modalità in seguito ad aggruppamenti infinitamente vari di forma e di numero.

Una sola forza, una sola materia! Tale sarebbe il risulamento al quale arriva la scienza moderna, basandosi sulle scoperte fatte coll'analisi spettrale e sul principio dell'equivalenza meccanica del calore. Prima di essere accettata definitivamente questa ipotesi, la cui semplicità eguaglia la grandezza, abbisognano ancora dei nuovi fatti, che le indagini scientifiche non tarderanno a svelarci; la sua verosimiglianza e la sua arditzza le assicurano già fino da ora un posto nel primo rango dell'ipotesi cosmogeniche.

Il raffreddamento del pianeta ha dovuto essere tanto più rapido quanto maggiore è la distanza dei singoli punti dal sole e quanto più piccola era la massa accumulata. Così vediamo che i piccoli pianeti, Mercurio, Marte, Venere e Terra si sono raffreddati più rapidamente che i grandi.

Con la legge del raffreddamento noi possiamo fare qualche ipotesi razionale sulle fasi per le quali passò il nostro pianeta prima d'essere abitato dalle piante e dagli animali.

Nello stato nebuloso, la terra doveva avere l'aspetto di una massa gassosa animata di un movimento di rotazione. La contrazione della materia sotto l'influenza dell'attrazione ha condensato dei materiali particolari; una parte del movimento si è trasformata in calore, la terra è diventata luminosa da per sé. Il raffreddamento superficiale, dovuto all'irradiazione nello spazio, ha dato formazione ad una crosta solida, formata da ossidi, che servì ad avviluppare la materia liquida; la terra allora cessò di essere luminosa. Lo strato superficiale si contrasse, si è rotto in alcuni punti, da ciò lo stato eruttivo della superficie terrestre; a questa contrazione corrispondono i sollevamenti dei monti, la formazione delle valli, i vulcani ecc. ecc. Allora la superficie era troppo calda acciò si potesse condensare il vapore acqueo disseminato nell'atmosfera; la qual cosa si è effettuata appena quando la temperatura discese a sotto 100 gradi. Progressivamente la terra si raffreddò specialmente in contatto con l'acqua liquida, fino ad arrivare alla temperatura attuale della zona torrida, l'eruzioni continuarono, l'acqua copri poco a poco tutta la superficie terrestre. In questa epoca pare siano apparsi i primi vegetali ed animali acquatici appartenenti alle specie inferiori. Il clima è

*) Continuazione; vedi i N. 4 ed 8.

neboloso, umido, l'atmosfera carica di acido carbonico.

Infine il raffreddamento graduale si aumentò, la temperatura divenne presso a poco quella dell'epoca attuale. Comparata alla irradiazione risultante dal calore del sole, il calore proprio della terra non è più sensibile. I letti del mare si formarono, il sollevamento dei monti continuò, i depositi sedimentari ed i fenomeni vulcanici, compirono di modificare la superficie del nostro pianeta. Durante questo periodo, il raffreddamento delle regioni polari fu più rapido che quello dell'equatore, la fauna e la flora ipertropicale scomparvero. Le specie tropicali si ritirarono dai poli verso l'equatore e si concentrarono nei diversi punti del globo, dove noi la troviamo ancora.

Questa è l'idea ipotetica la più conforme ai dati della fisica generale, che sia possibile di farsi della formazione della terra.

Resterebbe a parlare del grande problema dell'origine degli essere viventi. Questa soluzione, come quella di tutte le cause prime, sfuggirà ancora per molto tempo all'ingegno umano.

D. Dr. T.

Varietà

Nuova spedizione polare

Il celebre navigatore barone Nordenskjöld si è imbarcato il 24 del mese di maggio a Goetaborg (Gozia occidentale, nella Svezia) a bordo dello *steamer* Sofia, per compiere la sua decima spedizione al polo artico. Il Nordenskjöld è accompagnato da parecchi scienziati, tra cui geologi, zoologi, botanici, e idrografi; lo *steamer* reca a bordo viveri per quattordici mesi e tutti gli strumenti scientifici necessari al buon esito della spedizione. Un'altra comitiva di scienziati accompagna l'intrepido navigatore fino all'isola d'Islanda, (Terra del ghiaccio, nell'Oceano glaciale artico, appartenente alla Danimarca), ove deve fare delle esplorazioni scientifiche e raccogliere delle collezioni di minerali e di piante. Lo *steamer*, completamente equipaggiato ed allestito, fu messo a disposizione dal Governo di Svezia. Lo scopo principale che si prefigge la spedizione si è quello di penetrare nel centro della Groenlandia (Terra verde) per vedere se sia o no fondata la supposizione che il ghiaccio eterno forma soltanto un circolo intorno all'isola, nel centro della quale trovasi, almeno nella stagione estiva, una terra coperta di vegetazione. Si sa che alla distanza di dieci o dodici leghe dalla costa sorgono delle alte montagne di ghiaccio, tagliate qua e là da valli, attraversando le quali, la spedizione spera di poter penetrare nell'interno del paese. In una spedizione precedente il Nordenskjöld arrivò ad un'altezza di 2000 piedi, e davanti a' suoi occhi sorgevano montagne di ghiaccio di altezze prodigiose. Il progetto del celebre viaggiatore è di recarsi quindi sulla costa sud-ovest della Groenlandia per ricercarvi le tracce delle antiche colonie Norse, che vi esistevano nove o dieci secoli fa, che ebbero persino una popolazione di diecimila anime, e che si crede abbiano cessato di esistere verso la fine del secolo decimoquarto.

La Groenlandia finora esplorata consiste in una grandissima isola, ritenuta in passato come facente parte del continente. La sua superficie è di 1,967,900

chilometri quadrati; dei quali 88,060 circa territorio libero dai ghiacci. Trovansi colà tredici colonie di eschimesi, meticci e danesi in numero di oltre diecimila, la più parte sotto la direzione di missionari. Quest'isola è quasi tutta coperta di ghiacci e neve eterne, ed è chiusa da due catene di monti alti da 500 metri a 1200, che seguono le coste e s'incrociano all'estremità meridionale. Il clima è rigidissimo, solo in alcuni siti v'ha un po' di verdura, muschi, licheni, arbusti, salci, ginepri, qualche rarissimo fiore e legume. È abitata da orsi bianchi, da renne, da volpi, da lepri bianchi, che sono la ricchezza degli abitanti. Il mare è abbondante di pesce; la balena, la foca e molti cetacei frequentano le coste di occidente. Trovansi pure nell'isola miniere di carbon fossile, di rame, di piombo ecc. Un Islandese la scoprì nel 843 d. C.

Influenza lunare sulla terra

È un'idea profondamente radicata nel popolo di attribuire alla luna influenze buone o cattive sul nostro pianeta. Vogliono taluni che essa sia il principale fattore di molti fenomeni fisiologici e di tutte le meteore che avvengono sul nostro pianeta; altri per contrario (e questi più istruiti) asseverano che niente affatto può influire la luna sovra la nostra terra. Ommettendo di parlare dei fenomeni fisiologici, sta il fatto che la luna appalesa un'incontrastabile influenza su qualche elemento esteriore del nostro pianeta: che anzi in qualche caso è il principale fattore di qualche fenomeno meteorico, v. g. della marea, cosa, che sommi sapienti riteneano e ritengono per assioma, dopochè Plinio disse: *Causa in sole et luna*; ed Aristotele: *Noctes in plenilunio sunt tepidiores* . . . ecc.

La luna, manifesta a mio credere, un'influenza immediata sopra l'atmosfera. Ella ha forza di sciogliere i vapori vesciculari sospesi nell'aria e di sbarazzare lo spazio dalle nubi che la offuscherebbero, come ne fa fede l'esperienza. — Ma nasce spontanea la domanda, in qual modo si opera tale dissoluzione, e quale è il modo di azione della luna.

Non è certo questione da risolvere su due piedi — è d'uopo usare di estrema prudenza, specialmente in questi momenti, nei quali a spiegazione dei vari fenomeni meteorici si succedono teorie che tante volte fan le corna l'un l'altra.

Ad ogni modo, cercherò di spiegarmi brevemente, esponendo quanto so e sotto ogni riserva. E tanto più, perchè anche da un lavoro del celebre Schiapparelli — Olima di Vigevano — risulta ancora incerto se e quale sia l'influenza lunare sul nostro pianeta.

„La nube è il risultato della condensazione allo stato di vescicole acquee del vapore contenuto nell'atmosfera. Un colpo d'aria che a caso venga a raffreddarlo, esso precipiterà e si formerà la nube; che se l'abbassamento di temperatura sarà sufficiente, la nube si risolverà in pioggia. Quando sopravviene una dilatazione in una regione qualunque dell'atmosfera, la facoltà dissolvente dell'aria sarà diminuita, il vapore si condenserà e produrrà la nube. Dunque, perchè una nube si dissipi, basterà che aumenti o la temperatura o la pressione barometrica nelle regioni occupate dalle nubi. Se pertanto è vero, come è vero da senno, che quando apparisce l'astro lunare sull'orizzonte le nubi si dissipano, si potrà dire in primo luogo ch'essa le scioglie col suo calore. Ma, dunque, il raggio della luna ci apporta calore? Melloni, Piazzzi-Smyth, il nostro Zantedeschi, recentemente Mariè Davy ed altri, fecero esperienze tali da rendere oramai indubitato che il calore della radiazione lunare è sensibile alla superficie terrestre. I terreni del satellite dopo una lunga insolazione vengono portati a una temperatura superiore ai 100°; essi quindi ci potranno inviare del calore latente, il quale per sua natura verrà, più facilmente del calore luminoso, intercettato ed assorbito dal mezzo diafano dell'atmosfera.

L'aria dunque che circonda la terra arresta in gran parte i raggi calorifici dell'astro e lascia passare quelli luminosi. Da ciò ne segue che il calore lunare a poco a poco concentrato nelle alte regioni dell'atmosfera, potrà elevare la sua temperatura e sciogliere le nubi che in essa vi fossero.

„In quanto poi all'altra causa che può dissipare le nubi, cioè l'aumento di pressione barometrica nelle regioni occupate dalla nube stessa, gli analisti assicurano (astrazione fatta dal valore reale assoluto del movimento verticale dell'aria prodotto dalla forza lunare) che l'ipotesi di una azione diretta del nostro satellite non ha in complesso cosa che non sia del tutto conforme ai calcoli di Laplace: che anzi di ciò stiamo appunto occupandoci in un lavoro, che fra breve speriamo ultimato. Sotto l'azione lunare si produce un movimento d'aria verso l'equatore tre ore prima e tre ore dopo il passaggio al meridiano, tanto superiore che inferiore. Ora, posciachè avviene questa notevole oscillazione dell'atmosfera da Nord a Sud, tale movimento discendente non può

manca di accrescere la capacità dell'aria per il vapore e la sua forza dissolvente. Il vapore vescicolare delle nubi sospese nello spazio cangia allora di stato: le nubi si sciolgono. Ora, se l'influenza della luna raggiunge il suo massimo di energia, e quando la declinazione dell'astro è minore, e quando si avvicina al colmo, esso paleserà tale energia nel dissipare le nubi e nel favorire l'irraggiamento notturno in due epoche principali dell'anno, cioè dall'aprile al maggio e dal settembre al novembre, non escluso che, anche nei plenilunii degli altri mesi, essa luna non possa rendere ragione a quei marini che dicono: *La luna magna le nuvole.* („Gazz. di Ven.“)

Domanda

Prima di tutto ringrazio quel signore di Barbana, che, così bene, rispose ad altra mia domanda.

Ed ora a capo.

Esistono tuttora a Capodistria gli autografi di Apostolo Zeno al marchese Giuseppe Gravisi, *de quibus* nel t. V. delle Lettere del Zeno, a pag. 152; e dei quali si discorre pure nella *Nuova Antologia* — Maggio 1882?

All'illustre scrittore d'arti, il Caffi, preme di sapere se a Dignano si trova tuttora nel Duomo una cassa di legno con le reliquie di un beato, certo Bembo, se la memoria non ci inganna. Quella cassa sarebbe preziosa e ornata di dipinti dei tempi giotteschi! Se c'è tuttora, si descriva; se no, quanto è più possibile memorie e tradizioni.

P. T.

Ricercasi per acquisto una copia dell'Opera

BIOGRAFIA

degli uomini distinti dell'Istria

Trieste, Marenig, 1828. Tre Volumi; con indicazione del prezzo.

Esibizioni alla Tipografia Priora a Capodistria.